

Fai la domandina!!! Storia di un detenuto che...

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare l'Editore mai e in alcun modo.

Giuseppe Capuana

**FAI LA DOMANDINA!!!
STORIA DI UN DETENUTO CHE...**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Giuseppe Capuana
Tutti i diritti riservati

Dedico il libro a:

*Achille e Eros (i miei nipotini)
Non li vedo da quattro anni... Mi mancate da morire!*

*Avv. Rosario Claudio Capuana (mio fratello)
Avv. Sara Fardella
Grazie a loro sono a casa.*

*Farama Corina
Mai mi ha dimenticato, unica!*

*Zangara Riccardo
Mai un giorno senza pensarmi. Sei un grande!*

*Gianpaolo N.
Grazie Paolo, sei speciale in tutto.*

*Delfio P.
No, non sei pazzo, sei un mito!*

*Sonia e Federica Capuana (figlie)
Vi voglio bene.*

*“Nulla impedirà al sole di sorgere ancora.
Neppure la notte più buia!”*

Kahlil Gibran

1

Non faceva freddo e la finestra alle mie spalle era aperta, anche perché, pur fumando, stranamente l'odore del fumo mi infastidisce.

Quando ha inizio questa storia è appena finito il giorno 16 ottobre 2017 e, da quattro ore, è il 17 ottobre, data che non dimenticherò nella mia vita, anche perché 35 anni fa, più o meno alla stessa ora, diventavo per la prima volta papà.

Eh sì! Veniva al mondo mia figlia Federica, che come vedremo più avanti, destino vuole, avrà, seppur casualmente, uno strano ruolo in questa vicenda.

Ma torniamo a quella sera maledetta: che ci facevo sveglio in cucina, con la finestra aperta alle quattro del mattino?

Soffro da trent'anni di una strana insonnia dovuta sicuramente al mio pessimo stato di salute: un sicuro cliente del Signor Infarto, grande obeso, fumatore accanito, conducevo una vita che definirla sedentaria è poco e, in passato, sono persino riuscito a modificare il mio metabolismo andando a dormire per una trentina di anni alle quattro del mattino, dopo aver scorribandato in giro per Milano e dintorni tutta la notte.

Quindi, essere svegli a quell'ora per me era la normalità. Ovviamente, sul tavolo della cucina, sono più che attivi i miei due telefoni cellulari: uno con il numero di telefono che utilizzavo per il lavoro, acceso ma solo perché era collegato al sistema di antifurto della mia autovettura; l'altro, nel pieno della sua attività, era quello con WhatsApp, Instagram, Viber, Gmail e, soprattutto, con il numero di telefono che hanno tutte le mie adorabili pseudo-fidanzate

che ovviamente, come me, la notte, hanno altro da fare, anziché dormire come tutte le persone normali.

Non ricevo quasi mai telefonate vocali su questo numero, se non da qualche amico o bella signorina.

Ma se esistesse una classifica di chi riceve più messaggi di notte non ho dubbi sul vincitore: io non ho rivali!

Messaggiavo con la mia fidanzatina su WhatsApp quando alle ore 04:55, improvvisamente, suona l'altro telefono.

Già! Quello del lavoro! Ma chi cazzo è che mi chiama alle cinque di mattina, facendomi tra l'altro sobbalzare dallo spavento con il rischio che il sig. Infarto prenda pieno possesso di me? Chi può essere a quest'ora? Visto che sul display appare la scritta classica di quando il numero del chiamante viene nascosto da *Anonimo* o *Numero Sconosciuto*, chi a quest'ora non ha niente di meglio da fare che comporre il numero del mio cellulare?

La risposta a queste domande la potevo avere solo rispondendo!

Quante volte avete risposto a una chiamata anonima e dall'altra parte il silenzio più totale o dei rumori indefinibili o, nelle ore non notturne, qualche signorina con spiccato accento straniero che vi vuole vendere qualcosa o proporvi qualche adesione a qualcosa a cui non aderirete neanche davanti ad un plotone di esecuzione?

Quante volte di giorno vi siete seccati per queste telefonate?

Ma la notte sarebbe troppo, quindi decido di rispondere.

«Pronto.»

«*Signor Capuana?*» chiede una voce maschile con tono quasi minaccioso.

Ovviamente rispondo: «Sì, *ma chi parla?*»

«*Guardia di Finanza, lei dov'è?*»

All'istante ho pensato ad uno scherzo cretino di qualche infermo di mente che mi conosce e che ha il mio numero di cellulare, qualche amico con il quoziente di intelligenza uguale alla temperatura di Mosca in pieno inverno, ma

l'abbaiare nervoso del mio cane, un mastino napoletano di 80 kg, mi diceva che chi era dall'altra parte del telefono era sotto casa mia, una villetta quasi isolata nel bel mezzo di una ventina di capannoni industriali che la notte sono chiusi.

«Sono a casa perché?»

«Ci apra per piacere siamo qui sotto.»

Mi alzo dalla sedia e salgo al primo piano da dove, dietro le tende della camera da letto, riesco a vedere l'ingresso di casa. Non era la prima volta che venivo, diciamo, *svegliato* all'alba dalla Guardia di Finanza.

Facevo il Commercialista di professione e il mio studio era al pian terreno della villetta dove abito. Sì, casa e bottega, come si suole dire, ed era già capitato tre o quattro volte in vent'anni che le Fiamme Gialle venissero in studio al sorgere del sole per sequestrare documenti di clienti, anzi nel luglio del 2017, precisamente il 18 luglio 2017, si erano presentati in sei, armati di pistole, con tanto di mandato di perquisizione e ordine di sequestro di documenti contabili di alcune aziende da me contabilmente gestite.

Mi sono sempre chiesto, perché vanno a quell'ora a fare quel genere di operazioni, cosa pensano di trovare alle cinque di mattina che alle otto o alle nove non troverebbero? Le uniche due spiegazioni che mi sono sarcasticamente dato è che anche loro, come me, soffrono di insonnia, o che quelle ore impegnate nell'operazione gli vengono conteggiate come straordinario.

In realtà, almeno nel mio caso, l'unica cosa che hanno trovato tutte le volte a quell'ora è il sottoscritto completamente rincoglionito dal sonno dopo una notte passata a fumare, guardare la tv e mandare centinaia di messaggi, se fossero venuti alle otto o alle nove il rincoglionito non lo avrebbero trovato tale, ma sveglio e lucido.

Ma torniamo all'alba del 17 ottobre, sposto la tenda, e vedo davanti al cancello quattro individui.

Riconoscerei un finanziere in borghese come un pianista cieco riconosce i tasti del suo pianoforte pur essendo

non vedente: sì, non ho dubbi, parafrasando Manzoni nei Promessi Sposi, “*a prima vista si davano a conoscere per individui della specie...!*”

Sposto la tenda, apro la finestra, zittisco Gina (il mastino napoletano), che mostrava tutto il suo interesse per i soggetti che erano fuori dal cancello, forse nella speranza di gustare qualche loro arto, prima che qualcuno usasse contro di lei la luccicante, arma semina-pallottole di cui sicuramente erano dotati e li avviso che scendo ad aprire ma non quell'ingresso, dove Gina, forse infastidita dai gesti che uno solitamente fa quando ha calcolato che il cane non può azzannarlo perché il cancello lo protegge, continua ad abbaiare e ringhiare con fare veramente minaccioso.

Quindi scendo al piano terra, accendo le luci dell'ufficio e apro loro il cancello e la porta di ingresso che sono divise dal *regno* di Gina da un'alta cancellata.

Entrano, tenendo i ferri luccicanti in mano come nei film americani, mi mostrano, come da prassi, quello che loro chiamano tesserino di riconoscimento, che, come sempre, è inserito in un portafoglio identico a quello degli attori dei film polizieschi americani e che io invece definisco una sorta di passaporto diplomatico utilizzato non sempre per ragioni di servizio.

Uno dei quattro ci tiene a mostrare, fingendo indifferenza, che ha anche le manette che luccicano come la pistola, gli dico che non serve che mi mostrano le loro “*credenziali*”, ci credo che sono finanziari!

Anche perché a quell'ora in giro ci sono loro, i cugini delle forze dell'ordine, chi monta o smonta dal turno di notte e qualche prostituta che anche lei smonta perché ha finito di *montare*.

Invito gli ospiti ad accomodarsi nelle sedie poste davanti alla mia scrivania e, ansimando per le scale appena fatte perché da qualche mese un mio polmone ha deciso che se non riduco il fumo lui se ne va, gli chiedo il motivo di tanto onore.